



Rif. 33/95 Carmignano Intervistatore Giovanni Contini

15.2.1995 Le riprese sono realizzate in interno

Premessa argomenti:

medico condotto	La storia di Gino Nencioni medico condotto	Patologie tipiche dei contadini	Possibilità di cure e strutture disponibili	cure antiche e tradizionali
Nuovi farmaci introdotti negli Anni Trenta				
rapporti coniugali	rapporti genitori – figli	rapporti vecchi – giovani	rapporti uomini – donne	rapporti tra altri membri della famiglia
Credenze	superstizioni			
rapporti con le figure chiave (prete, stregone, capi vari)				
Abitudini alimentari				

Luoghi citati nell'intervista:

Firenze	Anghiari	Poggio a Caiano	Piemonte
Pontassieve	Reggello	Carmignano	Rignano
Comeana	Pitigliano	Bacchereto	Grosseto
Marino	Roma	Cafaggiolo	Brucio
Santa Croce sull'Arno			

«Non esistono più i presupposti per poter fare la medicina come la faceva il dottor Nencioni»

Intervista a Gino Giusti, nato a Firenze il 13.02.1948, ultimo medico condotto di Poggio a Caiano, genero di Mario Nencioni e a Mario Nencioni, nato a Pontassieve l'11.01.1918, fratello del dott. Pietro Nencioni

CONTINI: stiamo facendo l'intervista con il Dottor Gino Giusti che ha conosciuto e collaborato con il Dottor Nencioni in che periodo?

GINO GIUSTI: dunque io conobbi il Dottor Nencioni quando ero studente in medicina quindi diciamo negli anni '70 nella metà degli anni '70 e il Dottor Nencioni praticamente quando mi laureai infatti venne al pranzo di laurea mio e inizialmente io avevo più un vocazione diciamo così per fare l'ospedaliero anche se poi praticamente ho preso tutto un altro indirizzo e grazie a lui sono diventato l'ultimo medico condotto di Poggio a Caiano perché fu lui che nelle lunghe chiacchierate che avevamo poi le spiegherò perché lunghe, praticamente mi fece vedere, mi introdusse nel mondo di quelli che lui definiva i medici di campagna, medici di campagna che dovevano avere un grandissimo rispetto per i professionisti della medicina ma i quali dovevano dare tutte le informazioni necessarie perché dovevano essere grandi perché dovevano essere loro a fare diagnosi ma che dovevano essere però sempre supportati da quello che il medico generico diceva



perché praticamente era soltanto dando un quadro del paziente che anche a livello ospedaliero dove c'era una grande non dico disumanizzazione ma insomma non c'era una conoscenza perfetta fra il paziente e il malato era soltanto il medico generico che poteva anzi lui lo chiamava il medico condotto che conoscendo di tutti i pazienti tutti gli aspetti da quelli familiari a quelli umani a quelli culturali poteva riuscire anche a dare un quadro e a risolvere tanti quadri che altrimenti rimanevano soltanto una fredda statistica

CONTINI: cioè lui diceva anche che era importante anche conoscere la storia della famiglia?

GINO GIUSTI: esatto sì, cioè le dico, quindi io praticamente quando mi laureai poi mi segnai alla scuola di specializzazione in anesthesiologia però incontrando perché io chiedevo quelli che poteva essere anche un pò l'aspetto clinico perché stando all'università, studiavo molto, facevo molto, ma l'aspetto clinico diciamo così del rapporto interpersonale con il paziente è sempre spersonalizzato perché va tramite cartelle, tramite cose però non c'è mai un contatto diretto. Quindi io chiaramente parlando con lui mi disse "senti, visto che a te piace tanto fare l'ospedaliero perché invece non vieni a vedere com'è diverso il medico di campagna", e allora io praticamente venivo i pomeriggi a imparare. Ed è sempre stato molto simpatico perché pur essendo chiaramente tutti grandi perché ci si laurea da grandi, lui diceva "vieni ti metto qui in un banchino accanto a me a fare l'ambulatorio" e quindi praticamente io stavo accanto a lui però vedevo praticamente tutto questo lato che è diverso estremamente diverso da quelli che erano i canoni della medicina perché si faceva sì la visita, però dopo che praticamente si sapeva cosa uno aveva mangiato, che cosa non aveva mangiato, se era stato ad ammazzare il maiale, quanto era stato grosso questo maiale e praticamente uno finiva per raccontare tutto quello che era successo nell'arco della giornata, poi casomai se il paziente diceva "sono stato malissimo stanotte perché mi ha fatto male lo stomaco" gli faceva "vedi qui non hai bisogno di cure hai bisogno di mangiare il maiale un pochino meno durante l'anno" e io praticamente incomincia a intravedere tutto un altro aspetto di quello che era il rapporto con le persone che mi è servito moltissimo poi in futuro perché mi ha tolto un pochino quell'abito mentale dell'anamnesi, dello schema, della terapia e ho capito che tante volte si segnano le medicine in una maniera completamente e assolutamente errata e sbagliata tanto si farebbe meglio a poter fare un altro tipo di discorso diciamo così ecco dal nostro lato come interpretiamo la medicina attualmente penso però che il concetto sia completamente cambiato, non esistono più i presupposti per poter fare la medicina come la faceva il dottor Nencioni

CONTINI: perché?

GINO GIUSTI: ma perché ora... prima c'era molto meno burocratizzazione il rapporto era gliel'ho spiegato era un rapporto diverso non esistevano massimali, esisteva un rapporto interpersonale fra il medico eccetera, non era invalso il discorso questo medico ci ha troppa gente, questo medico non viene, questo medico non mi tratta bene, questo medico scrive troppo, mi prescrive troppo poco quindi non mi cura, il cambio uno ne ha 1500 se uno ne ha 1600 lo deve lasciare non lo può prendere, ecco tutta questa serie di burocratizzazioni è venuta diciamo dopo, diciamo negli anni '80 ecco questo concetto qui e anche il discorso del tutto dovuto all'epoca non c'era. Io mi ricordo che gli dicevo "ma lei come fa con tutti i pazienti che ha sparsi in tutto il comune di Carmignano a poter fare tutte le visite domiciliari che quando c'è a Poggio a Caiano l'invasione dell'influenza non si riesce a fare visite e a fare ambulatori" e lui diceva "ma guarda che a me chiamano solo ed esclusivamente quando c'è un vero pericolo se no non mi chiamano perché hanno paura che mentre io sono da una parte non posso fare del bene a un altro e quindi se mi chiamano per una stupidaggine c'è qualcuno che veramente si è ammalato che a un certo punto può correre dei rischi", ecco c'era questo tipo di rapporto e poi appunto mi disse "ma guarda che a un certo punto fare il medico è bello"... chiaramente c'è sempre una specie di conflittualità generazionale, noi la vediamo così e lui mi diceva ...

CONTINI: mi faccia degli esempi di questa conflittualità se, se li ricorda

GINO GIUSTI: ma per esempio ecco lui ...il discorso degli specialisti, il discorso degli specialisti no, cioè a un certo punto dice non si sente il polmone, quasi quasi una bronchite, ma io quasi quasi farei una lastra. Lui diceva "ma perché io devo far fare una lastra a un paziente quando ho sentito con gli orecchi e c'ho l'aspetto



clinico che questa è una bronchite, non ho bisogno di andar a far spendere andare a spostare uno da Carmignano a Prato per fargli fare una radiografia che è inutile”

CONTINI: certo

GINO GIUSTI: ecco in questo senso, “è chiaro che io non posso trattare a casa uno che a un certo punto ha una colica di appendicite bisognerà che lo mandi all’ospedale per operarlo” però non lo mandava a fare le giratine. Attualmente, ora non so lei lo vede, ma in questo mi ci metto anch’io, ...c’ho un dolore...io mi farei una bella ecografia così vediamo....,quindi si fa l’ecografia dai dolori mestruali fino alle forme di sospetto tumore. Può essere un bene, può essere un male, diciamo così non si può sapere, si evitano quelli che potevano essere dei rischi gravi, però è anche altrettanto vero che facciamo fare tante giratine alle persone quando a un certo punto sarebbe....

CONTINI: e poi si fa spendere parecchio

GINO GIUSTI: bravo, ecco quindi c’è anche tutto un lato...ecco anche l’aspetto economico per esempio, io c’è un medico che ho sempre da un lato stimato e dall’altro mi sono sempre meravigliato veramente di come fosse fuori da quello che era il giro, era quello del più totale disinteresse per quello che poteva essere l’aspetto economico della professione. Io ho visto, io ho visto, me l’ha raccontato, ma l’ho visto fare, io visto portare al Dottor Nencioni o il coniglio, o il pollo, l’ho visto fare perché è una tradizione per altro molto molto simpatica di sdebitare e lui prenderlo e poi fare in modo di recapitarlo a qualche persona che diceva lui “ne ha bisogno più di me io a un certo punto del coniglio posso fare a meno” e anche questo è successo diverse svariate volte specialmente per il suo adorato Bacchereto. Quello che può essere stato la molla del perché adorasse tanto Bacchereto, non lo so, però aveva una venerazione per la Giulia, la signora Giulia, io ora poi non so che fine abbia fatto, che abitava proprio entrando a Bacchereto nella discesina sulla sinistra che s’andava appunto all’ambulatorio. Ambulatorio attrezzato, attrezzato con ancora il lavabo, il lavabo con l’acqua e il sapone, il tavolino di metallo che io ho ancora di là per altro con sopra tutto il vetro e c’ho questo...e lui mi ha praticamente lasciato anche dei ferri che lui aveva e che gli servivano per la professione, delle siringhe ancora a stantuffo di metallo che io tengo di là come ricordo.

E ho visto che con queste cose lui riusciva a fare tante cose, lui faceva i parti, metteva i punti e mi ricordo...e un’altra cosa ecco volevo dire e questo è importante per quanto riguarda l’aspetto di come impostare il trattamento: pensi che lui, il Dottor Nencioni, aveva un archivio meraviglioso, aveva un archivio meraviglioso..

CONTINI: che è stato distrutto

GINO GIUSTI: per ogni paziente, prima ancora che venisse l’obbligo di legge di tenere l’archivio dei pazienti, lui ci’aveva tutto di ognuno a partire dai genitori e metteva praticamente classificava tutto per babbo, mamma, figli tutto e diceva “datele a me le analisi perché tanto voi le perdete” e quindi teneva tutto lui, quando lui ne aveva bisogno di fare qualsiasi tipo di ricerca lui andava e come facesse non lo so, ma riusciva trovare tutto. Io me lo ricordo era nella scrivania un immenso archivio che lui sempre teneva perché diceva “io devo sapere se uno ha una malattia professionale perché a un certo punto è stato nelle cave di Carmignano...” oppure lui ancora non le conosceva, perché delle volte lui diceva... “io sono un bravo medico perché io riesco a fare, a vedere, aggiornandomi su tutto quello che trovo, però da un punto di vista di terapia non posso stare più dietro a quelli che sono i meccanismi perché non riesco più a coglierne le basi perché io non so, e questa è una grande pecca, non so quali sono i meccanismi e le azioni dei farmaci per esempio perché ai miei tempi andavamo su una farmacopea standardizzata”....quindi non c’era la ricerca e non essendoci la ricerca, diceva “io finché vedo, tocco, sento, posso fare una diagnosi se però a un certo punto io devo vedere una Tac o devo vedere una...non riesco....una scintigrafia ho bisogno che mi fidi di quello che mi dice lo specialista perché ai miei tempi non c’era”



CONTINI: lui era depresso di questa cosa?

GINO GIUSTI: no, no, no, lui era ...lui era perfettamente conscio

CONTINI: posso farle un'altra domanda? per quanto riguarda questa sua grande esperienza territoriale, perché lui era rimasto lì a Carmignano nella zona per quanti anni? Quarant'anni?

GINO GIUSTI: (rivolto al fratello del Dottor Nencioni, Mario) eh Mario lui quando tornò dalla Libia, nel '37?

Mario Nencioni: lui nel '38 fece un concorso per San Marino, fece un concorso per Marino vicino Roma e lo vinse per andare lì, poi fece anche contemporaneamente uno per Carmignano e lo vinse, sicché che cosa successe, che abbandonò naturalmente Marino che era...e questo ...lui sarà stato '37, '38 perché nel '36 lui tornò dall'Africa orientale fece qualche interinato e facendo gli interinati fece anche dei concorsi. Qui a Carmignano probabilmente fine '38 perché nel '39 la Graziella non so se lei la conosce, è nata nel '39 e allora stava a Carmignano quasi nella piazza dietro dov'è c'è quell'orto

GINO GIUSTI: dove c'è la villa...dove ora c'è la lavanderia....

Mario Nencioni la piazza di Carmignano ci'ha un bar mi pare, dietro il bar c'è un giardino, c'ho le fotografie, ho fatto le fotografie in questo giardino nel '39 la Graziella fu battezzata, perché lui nel '38, probabilmente '38, ecco ora le date precise....

MARTINI: quarant'anni di condotta

CONTINI: continuo con la mia domanda...

GINO GIUSTI: lui assolutamente riconosceva che il limite, il limite che poteva derivare, cioè diciamo il suo non inserimento nella realtà, era per quanto riguardava l'aspetto strumentale della diagnosi

CONTINI: sì ho capito, ma io volevo farle un'altra domanda, cioè lui avendo questa lunga pratica di territorio no, cosa diceva diciamo così della...delle caratteristiche, come dire, delle malattie della zona?

GINO GIUSTI: dell'epidemiologia?

CONTINI: sì, non solo dell'epidemiologia anche malattie che non sono in forma epidemica

GINO GIUSTI: ma lui praticamente era...

CONTINI: di cos'era stupito insomma?

GINO GIUSTI: lui era, lui era stupito, la cosa di cui era stupito del fatto che le persone potessero diciamo così, assumere tanti cibi diciamo in una quantità che lui riteneva spropositato per quello che doveva essere il consumo, questa era una delle cose che lo affascinava moltissimo e diceva "qui si mangia tanto, si beve tanto e praticamente le persone vivono relativamente bene" lui cercava, ecco perché lui si serviva anche dell'archivio perché attraverso quelle che erano tutte le sue cartelle, lui voleva vedere che nesso poteva esistere fra le malattie professionali per esempio di tutti quelli che erano i battitori di grano perché aveva visto, notato che c'era un'incidenza poi di complicanze broncopolmonari cioè bronchiali, polmonari in genere

CONTINI: polveri quindi eh?

GINO GIUSTI: le polveri, lui praticamente ancora non aveva legato il problema delle pneumoconiosi al fatto che ci potessero essere delle polveri che lo determinavano, però lo aveva già notato, cioè aveva già visto



che certe persone che facevano certi tipi di lavorazione, più facilmente di altre incorrevano in questo tipo di quadro patologico

CONTINI: ho capito e quali erano le patologie che in qualche modo lo colpivano di più, mi diceva la moglie che era colpito anche dai tumori allo stomaco può darsi?

GINO GIUSTI: tumori allo stomaco sì

CONTINI: che erano superiori a quello che...però da quello che dice lei sembrerebbe che se questa gente mangiava davvero talmente tanto...

GINO GIUSTI: no ma lui diceva per esempio il discorso...il discorso del...per quanto riguardava l'incidenza dei tumori, lui diciamo negli ultimi anni aveva già correlato il fatto che esistevano patologie tumorali gastriche probabilmente per il tipo di cottura degli alimenti

CONTINI: il fritto?

GINO GIUSTI: no più che il fritto no, proprio degli arrostiti, qui praticamente e anche precedentemente forse più di prima, era di moda la cosiddetta fettunta ma più che fettunta era un modo di cuocere il pane, di abbrustolire il pane

CONTINI: quasi bruciato

GINO GIUSTI: eh sì lo abbrustolivano, siccome veniva messo sulle piastre che praticamente sono longitudinali, sugli scaldini, ora non so come si chiamino su queste piastre di...chiaramente la fiamma andava a contatto diretto e quindi c'era tutto il concetto del benzopirene e quindi della cosiddetta bruciatura, poi c'è per la rosticciana, c'è per la carne, c'è per il petto di pollo, c'è per il pollo, ancora lei lo vede, lo vedete quando passate, di solito tutti cuociono direttamente..., ecco questo se fatto saltuariamente non è niente, fatto sistematicamente si dice essere stata una delle cause del tumore allo stomaco

CONTINI: questo lo sapeva già lui?

GINO GIUSTI: sì questo sì perché si era già informato su queste cose, no lui diceva che conosceva delle persone che secondo lui riuscivano a smaltire queste quantità di cibo e di alcool che a lui sembravano troppe..."io posso arrivare a capire che un boscaiolo prenda e mi beva un litro di vino al giorno, riesco a capire meno come mai, va bene, persone che a un certo punto stanno al bar e bevono dalla mattina alla sera tranquillo e beato non abbiano nessun tipo di complicazione al fegato" e io gli dissi "va bè probabilmente sarà che qui forse il vino l'è bono"...e si perché qui te lo fanno in casa e quindi praticamente non si sa che troiai e ci danno da bere"... e questa era la cosa.

Però ecco il tentativo di fare un archivio per vedere che tipo di malattie c'era questo è indubbio, come è indubbio che la sua grandissima, che le famiglie e questo è anche altrettanto vero, le famiglie quando c'erano i matrimoni andavano dal Dottor Nencioni per sapere se si poteva sapere che tipo di malattie c'erano, perché qui nella zona c'era il grande terrore, c'era il grande terrore della tubercolosi

CONTINI: ah sì c'era ancora eh?

GINO GIUSTI: sì, tant'è che lui mi disse una volta "guarda mi raccomando, se te tu vai a visitare, non gli dire mai a nessuno che tu senti i catarrhi ai polmoni perché per il carmignanese se tu gli dici che ha i catarrhi ai polmoni crede di avere la tubercolosi, non ti chiama più"...e allora che gli si deve dire?"
...."che si sente qualche rumorino...ma i catarrhi ai polmoni no"



CONTINI: questo negli anni '70?

GINO GIUSTI: questo fino agli anni '70, certamente calcoli bene questo che il Dottor Nencioni aveva tanti giovani ma aveva anche tanti anziani, quindi probabilmente questo bagaglio culturale lui lo aveva per l'anziano perciò ...”mi raccomando non lo dire mai”, comunque guardi anche nel 1995 ancora si dice tossa non tosse, è frequentissimo sentir dire c'ho la tossa, c'ho i'dolo

CONTINI: i'dolo sarebbe il dolore?

GINO GIUSTI: sì, c'ho i'dolo, c'è la tossa, c'è ancora il s'eramo, per esempio qui in zona sentiamo ancora queste caratteristiche, diciamo non è nemmeno del dialetto, insomma della cadenza fine ottocento qui ci sono ancora, questa è una fra le cose che io mi ricordo di più

CONTINI: senta posso chiederle ancora una cosa? Esisteva un...Pieraccini

GINO GIUSTI: Pieraccioli?

CONTINI: no Pieraccini il famoso medico, Pieraccini socialista

Mario Nencioni il Professor Pieraccini fece il sindaco anche a Firenze

CONTINI: si è stato anche sindaco di Firenze, suo fratello lo conosceva Pieraccini? non lo sa, non ne parlava di questi medici un po'

Mario Nencioni era un clinico famoso

CONTINI: era un grande clinico, aveva fatto tutta una cosa su i medici di Cafaggiolo

R no lui era molto amico del professor Auger

CONTINI: ah Auger

GINO GIUSTI: no questo Pieraccini non me lo ricordo

CONTINI: no no, allora le faccio un'altra domanda, m'interessava sapere questo, lui facendo questa specie di censimento quasi medico su un piccolo territorio però lui conosceva vita morte e miracoli di tutti, riscontrava delle patologie diverse a seconda... lei ha già detto che quelli che battevano il grano erano diversi, ma per esempio la tubercolosi può darsi che riguardava più i pigionali oppure anche i contadini, i mezzadri per esempio che malattie avevano rispetto agli altri, se si può fare una statistica?

GINO GIUSTI: ma senta ora io praticamente la cosa...su questo era abbastanza riservato cioè lui può poter fare la casistica poi a me può aver detto in quella famiglia c'è la tubercolosi o quella...praticamente le patologie della zona, della zona erano e son sempre state: tumori allo stomaco, malattie broncopolmonari e in alcune zone c'era anche paradossalmente una sottoalimentazione lei dice che mangiano tanto, però globalmente nell'arco dell'anno in alcune zone c'era ancora miseria ecco

CONTINI: addirittura da sottoalimentazione

GINO GIUSTI: no sottoalimentazione se si prende come parametro, se si prende come parametro non dico ora ma anche dieci o quindici anni fa... però ecco lui conosceva ancora delle persone anziane vuoi per abitudine, vuoi per condizioni, in cui praticamente ancora mangiavano la carne due volte la settimana o una volta la settimana ecco... questi lui li conosceva ancora. Ora lui me l'ha anche detto alcune famiglie di Brucio



ma io francamente non me lo ricordo nemmeno più, ecco insomma proprio sottoalimentazione no ma dei parametri ...

CONTINI: ha detto il Brucio?

MARTINI: il Brucio è sopra il Bacchereto

GINO GIUSTI: sopra Bacchereto...ora chiaramente le premetto, per noi quello che è sottoalimentazione sono i tre pasti al giorno, chiaramente all'epoca mangiavano una volta al giorno o due, alcune volte, però sostanzialmente era una dieta forse più sbagliata, cioè era sbagliato non era bene equilibrato, ora sottoalimentazione no se noi s'intende sottoalimentazione per l'amor di Dio quella che si vede no, però ecco c'era persone che a un certo punto il giorno mangiavano ancora il pane, pane formaggio olive e basta e poi la sera mangiavano le uova, ecco queste cose fisse, non è che ci fosse...

CONTINI: ecco un eccessivo consumo di uova da parte di chi aveva questi pollai, le uova fanno male no, in quantità eccessiva

GINO GIUSTI: anche lì dipende perché se uno mangia solo uova no, ma se mangia le uova quando ha fatto un bellissimo pasto abbondante e tutto il resto sì

CONTINI: ma se uno mangia sei uova per esempio, gli fanno male

GINO GIUSTI: ah beh, ma sei uova non le mangiavano perché a parte che c'era una grandissima tradizione ancora del risparmio, del mangiare tutto. Io questo l'ho visto perché una volta sono andato a mangiare anche con lui in alcune famiglie e lì praticamente si vede che mettevano quando... se avanzava il lessò erano polpette, non è come ora che c'è un grandissimo scialo perché ci sono i gatti e i cani, no nulla, lì c'erano polpette, c'era anche il discorso, io l'ho visto me lo ricordo ancora...

MARTINI: del rifatto

GINO GIUSTI: brava...poi dell'olio...

CONTINI: il lessò rifatto con le cipolle

GINO GIUSTI: il lessò rifatto con le cipolle, il lessò fatto con...con le polpette tanto è vero che lui diceva "ma io veramente io le mangio le polpette però a me piace solo la carne" però in questa maniera...c'era queste cose qui, lui praticamente quello che aveva avuto sotto mano era tutto l'andamento... purtroppo per sua espressa richiesta l'archivio è stato distrutto

MARTINI: sì ce lo disse la signora

GINO GIUSTI: capito, quindi ecco io non le posso dire...

Mario Nencioni perché probabilmente c'erano delle notizie...

GINO GIUSTI: c'era di tutto, c'era tutto

CONTINI: di persone insospettabili

GINO GIUSTI: esatto, c'era tutto, c'erano figli, c'erano dichiarazioni che il figlio era di uno rispetto a un altro, c'era tutta una serie di cose che praticamente...



CONTINI: fondamentali

GINO GIUSTI: ecco, che in una vita di paese avrebbe avuto sicuramente un aspetto estremamente positivo ma per alcuno estremamente devastante, ecco perché chiaramente... Poi non dimenticate mai che all'epoca c'era la grandissima paura della tubercolosi, un terrore enorme per le malattie veneree, la sifilide era una cosa per l'amor di Dio terrificante, la blenorragia veniva trattata di nascosto a Firenze e nessuno poteva sospettare niente, c'era tutta una serie di cose che lui automaticamente registrava e scriveva perché doveva vedere questa evoluzione di malattia, questa cosa ormai è facile si manda in laboratorio e via, lei lo calcoli negli anni '50, '55, '60 la cosa ancora diventava insomma...

CONTINI: ancora non esisteva questa paura per esempio del cancro come paura fondamentale come c'è adesso?

GINO GIUSTI: no già quando l'ho conosciuto io la paura c'era, però i veri terrori degli anziani erano la tubercolosi e le malattie veneree. Si diceva "l'è morto d'un colpo" ecco, cioè le malattie cardiovascolari diciamo così, erano ancora sembrava fossero ancora legate al fatalismo non da parte sua ma la gente capito lo dava quasi per scontato anzi diceva "l'è un bene l'è morto d'un colpo, bene così 'unn'ha patito" non so se vi è mai sentito dire e quindi non è che ci fosse il terrore della malattia anche perché francamente era piuttosto raro che in una persona dichiarata giovane ci fosse questo tipo di fenomenologia

*CONTINI: e lui le ha mai raccontato di malattie che lui ha trovato quando è arrivato qui negli anni '30, che l'hanno colpito, non so io per esempio facendo questo lavoro d'intervista ho scoperto che a Santa Croce sull'Arno c'erano casi di **tracoma**, questo però diciamo agli inizi degli anni '20, ecco*

GINO GIUSTI: no, no, lui trovava questa facilità all'artrosi, questo sì, questa predisposizione all'artrosi (voce femminile)...una volta, mi ricordo parlando, disse che quando venne lui c'erano molti casi di tifo, "son contento" dice "perché è stato proprio debellato"

C'era anche un sistema fognario e un sistema di condizioni igieniche generali che dice, ancora arcaico, ma sì che dice, anche l'acquedotto c'era ma non serviva mica tutte le zone, va bene che le falde erano più pulite di ora, per l'amor di Dio, però questo tipo di malattia, tifo e paratifo, erano endemiche

CONTINI: endemiche proprio?

GINO GIUSTI: ma sì i casi c'erano insomma ecco, che poi forse potevano essere denunciati o non denunciati, denunciati solo in parte, proprio perché era, diciamo consuetudine, insomma ecco sicuramente c'erano anche febbri settiche più di ora, chiaramente più di ora, ora con gli antibiotici

CONTINI: setticemia quindi?

GINO GIUSTI: eh probabilmente sì

CONTINI: anche dopo i parti eccetera?

GINO GIUSTI: ma già con lui questo meno perché le acquisizioni della pulizia, le acquisizioni dell'antibiotico, di queste cose qui, c'erano

CONTINI: lui ha vissuto peraltro il periodo precedente gli antibiotici, se ne ricordava il dottore?

GINO GIUSTI: questo sì, che succedevano dei problemi sì insomma, oppure succedeva appunto di partire il sabato e tornare il lunedì perché praticamente non si partoriva, anche questo è vero. Chiaramente questo tipo d'incidenza di malattia, che poi erano le malattie legate alla mancanza della terapia specifica le ha prese tutte, però già con i sulfamidici e con la penicillina tanti di quei quadri che diciamo così negli anni '20 o '30 fulminavano diciamo dalla guerra in poi erano già un pochino più bloccati. Per esempio sei d'accordo che



prima conle polmoniti si moriva, la differite lui l'ha vista in prima persona, l'epidemia di differite lui l'ha avuta, capito

CONTINI: con gente che moriva?

GINO GIUSTI: e certo, sa all'epoca con la differite insomma è successo un gran macello perché ci morì mia sorella, quindi voglio dire, di differite, è morta nel '47, non è che ...

CONTINI: lei di quand'è del '48?

GINO GIUSTI: sono del '48 sì quindi voglio dire erano cose che succedevano quindi s'immagini cosa non poteva succedere nel '38, '39, il passaggio della guerra e tutte queste cose qui, dopo diciamo con la penicillina, con i sulfamidici già negli anni '50, '55, chiaramente il discorso è un pochino cambiato, a parte che ebbe dei casi abbastanza importanti nel '56 quando venne l'asiatica, però ecco erano cose queste qui che lui riteneva normali per quello che poteva essere la popolazione. Ma vede l'unica cosa che mi ha detto che lo aveva colpito era questo legame fra alcuni tipi di lavorazioni con polveri e le malattie polmonari e un'altra cosa che mi aveva citato però non so fino a che punto poi questo perlomeno lo interessasse ma lo poteva aver recepito era il discorso di alcuni tumori alla vescica in chi aveva attività di tintoria, però questo ora mi ricordo però se ne parlava così per modo di dire. Poi io l'ho conosciuto bene diciamo dal '78 in poi '80 ecco quindi sono quegli anni però lui diciamo lui era già nella fase finale ecco, tirava già i remi in barca, non come interesse perché fisicamente purtroppo lui non ce la faceva più a quel punto lì, infatti questo discorso qui ecco che lei prima mi diceva, ma lui c'era rimasto male di questo non essere andato avanti con la tecnologia dell'analisi, io le posso dire questo, sostanzialmente se da un lato gli dispiaceva, da un lato direi proprio di no ed è servito francamente questo suo non essere proprio addentro alle cose tecniche perché quando si evidenziò questo tumore alla testa, praticamente questa metastasi probabilmente a livello cerebrale che si fece fare la TAC, ecco ci riuscì praticamente diciamo non farglielo capire anche se, io le posso dire che siccome lui mi aveva chiesto "guarda mi raccomando se a un certo punto io dovessi avere questo, ti prego di dirmelo perché io ci ho da sistemare tutte le mie cose eccetera eccetera" io poi invece si fece il classico consulto di famiglia e gli dissi "sentite la situazione è questa, niente, io non glielo direi, ecco, gli direi qualche cosa"

Mario Nencioni ma chi ti dice che non l'abbia capito?

GINO GIUSTI: no gli spiegavo, ci arrivavo alla conclusione, poi quando si andò da Panzini si fece tutto si riuscì diciamo ad addolcire questa pillola lui diceva "ma sarà ma a me questa mano mi si.....sempre di più"...."ma no è una lesione vascolare, insomma si riesce.." e questo..."quindi ma guarda mi raccomando se c'è dimmela..." e io naturalmente "sì sì ma che le pare che io le possa fare una cosa del genere" ma io sapevo purtroppo che era questo. La sera prima che morisse, eravamo su in casa e quindi lui praticamente stava già molto male gli si toccò praticamente si girò e lui aveva una metastasi anche all'anca, mi chiamò mi fece cenno così e io mi avvicinai e mi disse "tu m'hai fregato eh" e poi la sera dopo morì

CONTINI: così eh, lo disse con che tono?

GINO GIUSTI: no ridente, lo disse abbastanza ridente

CONTINI: ridente eh?

GINO GIUSTI: col tono "tu m'hai tirato una bella fregatura" e io onestamente ci rimasi bene perché perlomeno sei mesi gli si sono dati buoni, gli si sono levati sei mesi di ...però ecco francamente ci rimasi male dissi "porca miseria questo non me lo doveva dire"

MARTINI: era una battuta



GINO GIUSTI: sì infatti fu una battuta, però francamente insomma ci rimasi un pochino...

MARTINI: a me raccontò una cosa a proposito di una queste visite, di una delle prime visite, che lo visitò un'amico credo "mi mise in mano qualcosa e mi disse che cos'è? E io dissi un cencino... e invece erano cento lire "cos'hai in mano?...un cencino" disse il dottore "a un certo punto mi resi conto che non avrebbe avuto scampo" e questo un anno abbondante prima che morisse. Infatti quando lo s'andava a trovare e non c'era la moglie faceva "75 anni, mi posso contentare"

GINO GIUSTI: ma allora il vero primo...la prima volta che successe questo cioè il primo accenno fu una volta che doveva fare delle ricette e prese la penna in mano e gli cascò e c'ero io e disse "o che è successo?" ...o Dottor Nencioni e sarà stato un movimento, la soffre di periartrite, si sa a un certo punto o i giovani qualche cosa devono ancora avere" e poi cominciò ad accusare appunto una perdita proprio di sensibilità della mano...

CONTINI: in corrispondenza con il tumore nel cervello?

GINO GIUSTI: eh sì

Mario Nencioni: a me mi mandò a chiamare mi disse "vieni su a Carmignano" prese la penna... "ma lo sai che cosa mi succede?...no"... "stai attento" andò a cercare una penna la piglia e la lascia andare, e gli dissi "stringi"

GINO GIUSTI: "se mi riuscisse!"

Mario Nencioni no, lì per lì io non mi resi subito conto e dissi "stringi" e gli casca un'altra volta, a quel punto gli dissi "bisognerà che tu ti faccia vedere perché non mi sembra una cosa normale" ecco e cominciò da allora

CONTINI: posso farle una domanda sempre sulle malattie della zona? Lui quando... succedeva che ci fossero anche delle patologie di tipo nervoso?

GINO GIUSTI: sì

CONTINI: cioè anche forme di pazzia, forme di depressione?

GINO GIUSTI: erano tenute molto nascoste

CONTINI: però alla fine voi le denunciavate, lui le diceva no?

GINO GIUSTI: sì le diceva, lui cercava sempre di supportarle a livello di specialista proprio per l'impatto che queste determinavano sui rapporti interfamiliari

CONTINI: e cioè lui non stava lui a fare...non le curava lui?

GINO GIUSTI: lui diceva questo "io ho il sospetto che ci possa essere questo quadro" lo mandava dallo specialista per la conferma e poi praticamente lo seguiva... però lui diceva "io non posso, siccome tanto si risà tutto, perché poi quando vanno in farmacia più o meno fanno e vedono che tipo di medicine prendono, io voglio prima di dare quel tipo di medicina essere sicuro di un certo tipo di patologia perché si scatena l'inferno" perché nelle famiglie chiedevano, ora a parte quello che gli avevo detto del discorso della tubercolosi, il discorso,... ecco c'erano molti casi di osteomielite



CONTINI: osteomielite

GINO GIUSTI: infiammazioni e localizzazioni anche tubercolari nelle ossa, ascessi freddi ecco questi c'erano, che chiaramente lui aveva visto, io no

CONTINI: Tubercolosi delle ossa

GINO GIUSTI: sì, io non l'ho mai viste per esempio, però lui si ricordava di aver visto addirittura delle **...***..** io non so in che ...praticamente son cose solo nei libri ecco si possono vedere, però ecco lui appunto inquadrava certi di tipi di malattie che lui definiva a sfondo sociale che erano le malattie veneree, le malattie ora lei mi ricorda queste psichiatriche e la tubercolosi. Erano le malattie che le persone temevano di più che, le torno a ripetere il fatto del tumore, il tumore diciamo è venuto successivamente più un fenomeno che si è avuto negli anni '70, dal '70 in poi...

MARTINI: il malaccio

GINO GIUSTI: come il malaccio

CONTINI: ma si è avuto negli anni '70 la paura del tumore o proprio il tumore?

GINO GIUSTI: il tumore c'era anche prima però l'incubo, a parte ora che adesso si va veramente sulla paranoia più totale, perché ora veramente qualsiasi mal di pancia c'è subito si pensa subito al tumore, tragicamente purtroppo si deve anche dire che tante volte purtroppo la realtà è quella. Però diciamo il terrore vero cioè della malattia tumorale, per lo meno per l'esperienza che aveva il Dottor Nencioni e di quello che le posso fornire io, è venuta dagli anni '75 in poi ecco, diciamo anni '80 ecco, questo terrore, prima capisce ecco se lo andava a dire onestamente ecco c'erano poi veramente sa i giovani sceglievano, però le famiglie s'andavano a informare se nei casi dell'altro c'era stata la tubercolosi, la pazzia, non dicevano pazzia dicevano grulli...

CONTINI: ciuccarelli

GINO GIUSTI: ciuccarelli ecco... non ci sono tutti... non c'è tutto, ecco diceva questo è il modo di dire della zona e questo sì, questo lui l'aveva già fatto

CONTINI: lui aveva verificato anche questa cosa che...insomma su cui hanno scritto gli storici cioè questo suicidio nelle famiglie contadine, queste persone che si buttavano nei pozzi più che altro...più frequentemente sembra che in altre situazioni...le tensioni

GINO GIUSTI: no...lui questo francamente per lo meno a me non l'ha mai riferito come cosa che succedesse abbastanza di frequente, no questo no non me l'ha mai detto ecco questo. Diceva appunto che c'erano delle grosse differenziazioni per esempio fra quelli che erano i Poggesi e quelli che erano i Carmignanesi, fra i Carmignanesi e quelli di Comeana... che c'erano praticamente come dei mondi diversi. Comeana fa repubblica a sé ecco per dire, praticamente, forse perché non ci aveva avuto dei buoni rapporti o forse vai a saper te, non lo so, il perché non lo so, però appunto diceva che c'erano questi nuclei, infatti lui definiva anche essere positivi perché praticamente rappresentavano ancora la vecchia storia dei rioni, i rioni che sono tutti nemici e poi sono tutti uniti se qualcuno li tocca, ecco lui vedeva in questo modo, no questa storia dei suicidi non me l'ha mai...

CONTINI: e un'altra cosa che anche questa ha interessato gli antropologi soprattutto più che gli storici...

GINO GIUSTI: comunque qui ci sono stati diversi... per esempio a Poggio a Caiano diversi casi di suicidio ci sono stati negli anni...impiccati, fucilati



CONTINI: Da parte di chi

GINO GIUSTI: ma veramente così... indifferente, gente abbastanza giovane, gente che s'è sparata con la pistola o coi fucili, che s'è impiccata, anche da noi un cliente mio non tanto, nemmeno tanto tempo fa eh

CONTINI: e senta, appunto dicevo che gli antropologi e nell'800 addirittura questa cosa qui era anche di dominio pubblico parlavano di questi problemi sessuali all'interno della famiglia contadina estesa, cioè per esempio il discorso dei fratelli pinzi non sposati che spesso andavano con la cognata, c'era il problema ...una campana basta un popolo, ecco questi problemi...

GINO GIUSTI: lui questo lo citava sì

CONTINI: ah lo diceva? cosa diceva? mi interesserebbe in generale

GINO GIUSTI: lui praticamente

CONTINI: questo lo metto da una parte questa è una cosa che sto facendo io...

GINO GIUSTI: ecco lui diceva praticamente che le vere molle... le vere molle... le vere molle erano due...ora diciamola in termini ...diciamola

MARIO NENCIONI: però stai attento perché se lo registra.....bisognerebbe seguire la prassi.....

CONTINI: lui parlava in modo esplicito

GINO GIUSTI: lui diceva che...

CONTINI: le molle son due...tira più un pelo di...

GINO GIUSTI: ecco...lui diceva che i veri treni... i veri treni che erano, la bocca, la fica e il cazzo...queste erano praticamente... per dire quando si parlava, lui diceva questo l'importante che all'esterno tutto tornasse, all'interno della struttura diciamo, non si doveva guardare quello che era l'assetto. Lui sapeva che c'erano dei genitori che francamente andavano con le figliole, sapeva, lo sapeva, sapeva perfettamente di cognate e cognati e tutte queste cose qui e diceva che era una cosa praticamente squallida ma che lo capiva perché in popolazioni sostanzialmente in zone in cui i matrimoni tante volte venivano fatti per delle necessità tendenziali e particolari, una mano lavava l'altra pur ché non si sapesse...

CONTINI: la rispettabilità all'esterno

GINO GIUSTI: ecco.

MARIO NENCIONI: ma nei piccoli centri si sa tutto, io vengo da un paese, si sapeva tutto di tutti

GINO GIUSTI: diceva: "ma che ti pare che la sposa che c'ha trent'anni la non gli metta le corna a i' marito, a quel bischero del marito che va a giocare a carte e torna tutte le sere alle tre e mezzo" ...in effetti poi...bah

MARIO NENCIONI: nei paesi si sa tutto di tutti, almeno una volta era così

MARTINI: forse tutto tutto no



GINO GIUSTI: sì però se a un certo punto questo andava a finir male no

MARIO NENCIONI: la prova della fiducia, io mi ricordo, si lasciava la chiave nella porta, qui pensi a che punto oggi ci mettono anche i blindati alle porte, il citofono, se lei suona il campanello si accende una luce e prima di rispondere vogliono vedere chi è, noi si lasciava la chiave nella porta oppure...eh?

MARTINI: c'era anche poco da rubare

MARIO NENCIONI: l'è vero anche quello, però per dargli il senso della familiarità, tutti si conoscevano, tutti....

GINO GIUSTI: lui diceva, sempre tornando a quel discorso là, "ma che gli pare...ma venga via, ma che gli pare che la vada..."....."guarda che quella lì, quella lì, la va con questo, con questo, con quest'altro, fidati, fidati, io lo so, non ti preoccupare"....gli facevo "ma non se accorge nessuno" e lui faceva ..."ma te hai mai provato a toccarla, che ci rimane il segno?" per dire non c'era mica da finirla, ecco insomma lui viveva anche di queste cose

MARIO NENCIONI: aveva anche una morale, quando lei ha parlato delle condizioni, mi è venuta in mente una cosa, quando lei ha parlato delle condizioni alimentari che Gino diceva, mangiavano la carne una volta la settimana, ma mi raccontava il mio babbo, non lo so se è vero, che nelle campagne, lui era di Anghiari, i contadini mettevano un'aringa attaccata ad una trave pigliavano due fette di pane e strusciavano, no me l'ha raccontato, ma diceva lo strusciavano piano perché se uno strusciava forte portava via tutto, bastava insaporire queste fette di pane, questo io io me lo ricordo, me lo raccontava

GINO GIUSTI: poi il Nencioni lo sa come temperamento era brillante quindi lui queste cose ci si divertiva

CONTINI: era ironico

GINO GIUSTI: chiaramente lui quando sapeva di queste cose, ma che scherza davvero, ci si buttata si metteva lì faceva le due la notte in ambulatorio, se c'era da raccontare una cosa, d'estate lui per esempio in ambulatorio apriva alle dieci, mangiava e apriva alle dieci, facevo "o Nencioni ma alle dieci ..."
"ma che ti pare faccia ambulatorio con un caldo come oggi, mi metto qui io tranquillo la sera sto qui" alle due la notte sembrava giorno capito

MARTINI: e son famose le figlie all'ambulatorio del Nencioni

GINO GIUSTI: sì ma gli spiegato perché lo visto io, perché praticamente prima di arrivare alla visita e di sapere cosa uno ci aveva e c'era il racconto della settimana, che succede...insomma

MARIO NENCIONI: invece ora è cambiato tutto, a parte oggi, oggi usano tutti il telefono sa...

GINO GIUSTI: è cambiato, comunque lui mi disse, capito io vedendo...

CONTINI: [rivolto a M.Nencioni n.d.t.] senta si può mettere accanto, vi potete mettere là così quando io....

MARTINI: se si vuol dire qualcosa dell'uso del torrente

MARIO NENCIONI: il mio medico ha 1800, tu non lo conosci il Dottor Alberini, lui fa tutti i giorni l'ambulatorio ma contemporaneamente dice, ci'ha l'ambulatorio, ci'ha il telefono gran parte li fa per...altro che quei casi... come farebbe con 1800...eh?

GINO GIUSTI: Nencioni, ma ne aveva anche 3000



MARTINI: più di tutta l'Italia dicevano, più di 4000

GINO GIUSTI: sì, sì, ne aveva più di 4000, però gli l'ho detto io, gli dissi io "ma come la fa a far tutto questo lavoro qui?"... "a me mi chiamano solo ed esclusivamente se gli stanno male"...ora ha capito, ora onestamente...telefono "c'ho la febbre a 38". Eppure, basta accendere la televisione gli dicono "quando c'è l'influenza con la febbre non correte a buttarla giù, perché è l'unico sistema per poter uccidere le forme virali perché i virus muoiono per temperature sopra i 39"...benissimo la lo dice, la lo dice, la lo dice, la crede che a un certo punto...

MARIO NENCIONI: è l'effetto psicologico

GINO GIUSTI: non è l'effetto psicologico, no

MARIO NENCIONI: quando uno si sente male l'è inutile che tu gli dica lei "stia male poi vedrà"

GINO GIUSTI: no no no perché c'è, c'è stata una campagna martellante diversa, diversa capito, ora no, ora si cerca di tornare indietro

MARIO NENCIONI: piglia un grande, ma specialmente uno ci'ha un bambino, ci'ha la febbre elevata...

GINO GIUSTI: ma un bambino è la stessa cosa, capito

MARIO NENCIONI: e lo so, ma l'è una cosa psicologica

GINO GIUSTI: ma si presuppone però che a un certo punto siamo nel 1995, non siamo più nel 1930, potevo arrivare anche a capire, è una questione...è una cosa diversa, capito, c'è un'impostazione diversa. Tra un pochino...il problema non dico sia meglio prima o meglio ora, dico soltanto che sono due mondi diversi, come le dico che attualmente il Dottor Nencioni probabilmente in un mondo di ora sarebbe scoppiato

MARTINI: può darsi

GINO GIUSTI: non ce l'avrebbe potuta fare, perché quando la ci'ha 25 o 30 persone che gli chiedono, non ce l'avrebbe potuta fare, cioè materialmente le ore sono quelle, e quindi con tutte le cose...il certificato di qui il certificato di là, il certificato...voglio dire, il lavoro è sempre rimasto uguale, per l'amor di Dio, però le esigenze sono diverse, capito, è evidente, faccia conto che se tu vuoi segnare le analisi del sangue ne devi segnare otto, ne scrivi nove ritorna indietro la ricetta, quindi a ritorna un'altra volta, il timbro di qui, il timbro di là, cioè è cambiato tutto, meglio, peggio, non lo so questo, probabilmente meglio. Da quanto però, da quello che si sente dire mentre prima si sentiva dire "come l'è bravo il mio medico", ora si sente soltanto dire "il medico? Per l'amor di Dio" ecco, quindi evidentemente non c'è più un buon rapporto. Che sia stato distrutto per tantissime ragioni, il discorso è che mentre prima uno il medico aveva fiducia, aveva rispetto, lo chiamava, ora invece sono una minoranza rispetto a una cultura generalizzata che medico è diventato un burocrate a cui ci si rivolge perché solo lui può dare gli antibiotici che se probabilmente li dessero gratis in farmacia, quello non andrebbe nemmeno dal medico, perché si è rotto completamente a parer mio un rapporto molto importante fra paziente e ...chi è quello che a un certo punto va dal medico e gli va a raccontare le cose sue, ma per l'amor di Dio

MARIO NENCIONI: ma non c'è neanche il tempo

GINO GIUSTI: ma anche se ci fosse il tempo...

MARIO NENCIONI: per esempio il mio medico, fa ambulatorio tutti i giorni, il lunedì lo fa la mattina magari, il martedì lo fa il pomeriggio, e fa mi pare tre ore, lui mette fuori un foglietto che la farmacia...cioè l'ambulatorio



viene aperto dalla farmacia che è accanto, mette fuori un foglietto ci devono entrare venti nominativi non uno di più, cosa succede...

GINO GIUSTI: ma se lo immagina lei il Nencioni mettere venti nomi e andare via.....?

MARIO NENCIONI: lui mette venti nominativi, sicchè la ressa è per pigliare questo...i primi venti posti, poi arriva il medico, mai in orario, cioè l'orario è dalle cinque alle otto, arriva anche alle sei a volte, allora, però li fa tutti e venti, magari qualcuno ci sta un po' di più ma comunque chi ha bisogno delle ricette ci'ha una cassetta delle lettere ci deve scrivere, mi ripete la ricetta, lui poi la lascia in farmacia la ricetta, ma insomma più di venti non ne visita, bisogna stare attenti a arrivare per la visita per rientrare nel numero dei venti

GINO GIUSTI: ma pensi che lui aveva tutto, addirittura, me la fece leggere, non so se forse ci sarà, non so se l'hanno buttata via, lui ci'aveva un'agendina, un'agendina in cui aveva scritto tutti fra tutti i farmaci, tutta la farmacopea dell'Eritrea laggiù con tutte le erbe

MARIO NENCIONI: va beh, ma quella l'è medicina...

GINO GIUSTI: no ma per farle lui, capito, quindi lui s'era segnato tutto come le facevano là

CONTINI: e sulla medicina tradizionale contadina lui per esempio cosa ne pensava?

GINO GIUSTI: lui per esempio lui per le emorroidi per esempio le faceva con i cosi, come si chiamano...con i lupini, facevano il bagno con i lupini, lui ha fatto il decotto con la cipolla per gli ascessi, invece del dentifricio perchè quelli non se lo potevano permettere con la salvia, salvia e rosmarino

CONTINI: ah si?

GINO GIUSTI: con l'olio, certo

MARIO NENCIONI: mi ricordo, se diceva lui, gli diceva un paziente "guardi Dottor Nencioni che m'hanno detto che c'è uno segna con l'aglio..." allora lui diceva "io anderei, proverei, non si sa mai" non è che lui gli diceva "o per l'amor di Dio!" incoraggiava eh, diceva "lo sa che uno segna ..." non so dove...un contadino, ma però difatti, io ero agli uffici finanziari a Firenze, c'era uno delle imposte che stava sopra a noi che ci'aveva l'ernia del disco e gli dissero in Piemonte c'è un vecchino, una vecchina che l'aveva, lui non ci credeva, beh lui gli andò in Piemonte pagò anche una sciocchezza, manipolarono questa ernia al disco, tornò si doveva operare e non si è operato più, lei dice ma son balle, saranno balle ma quello...

CONTINI: ma chi andò in Piemonte?

MARIO NENCIONI: questo che aveva l'ernia al disco al quale gli avevano detto che solo l'operazione avrebbe...e lì prima di farsi l'operazione senti che in Piemonte che molti non so dove, in un paesino, ma in una catapecchia, non so se c'era un vecchino o una vecchina lo stesero su un tavolo, fecero come una...ma lui non lo operaron più

GINO GIUSTI: ma ora il discorso delle manipolazioni ora c'è, come quella a un certo punto di segnare il foco di Sant'Antonio, lui diceva ...vai a ...no a Bacchereto a...***, "non venir da me...te vai lì, vieni da me solo se un tu guarisci"

MARIO NENCIONI: ma questa medicina chiamiamola alternativa, qualche la volta funziona

GINO GIUSTI: ma certo come per esempio...



MARIO NENCIONI: a me diceva “vai, vai”

GINO GIUSTI: ora non me la ricordo ma me l’aveva scritto anche, che c’è un sistema meraviglioso per curare le ulcere trofiche con una parte della foglia dei rosi selvatici, io non lo so, comunque me l’aveva detto, ora però questo non me lo ricordo, quello dei lupini, l’impiastro fatto con la cipolla, il dentifricio con la salvia

CONTINI: e queste cose invece del...

GINO GIUSTI: dell’Eritrea?

CONTINI: no, delle magie che è un po’ diverso...i guaritori di animali

GINO GIUSTI: lui praticamente...lui sapeva perfettamente che era l’effetto, lui lo chiamava l’effetto della testa, non le chiamava psicosomatiche, ma dicevano...cioè è una questione che va lì...come quando le donne erano isteriche no, lui diceva “l’isteria no,...bisognerebbe fare altri trattamenti...ma sa...non si può soddisfar tutti”..... beh c’era questo aspetto, comunque aveva queste cose per intuizione e poi anche perché onestamente lui leggeva molto eh non è che, come un altro discorso che lui mi diceva era quello di far parlare gli informatori farmaceutici per esempio perché a lui portavano in sintesi tutta una serie di nozioni che altrimenti ben difficilmente sarebbero potute arrivare, anche perché prima non c’era come ora che ti mandano tutti i depliant, prima non li mandavano e allora rimaneva soltanto questo discorso del...

MARTINI: il dialogo con il fornitore

GINO GIUSTI: sì sì infatti

MARTINI: era per questo che ci stavano tanto allora

GINO GIUSTI: e sì perché lui se lo faceva spiegare, perché torno a ripetere, lui diceva “io nella mia formazione, i meccanismi dell’azione farmacologici delle medicine a noi non ce le insegnavano mica, o anche se ce li insegnavano, ma che ti pare...i chemiostatici, i chemioplastici” mi raccontava “l’è venuto uno e mi ha fatto, mi ha detto... questo è un chemiostatico... icchè vuol dire? E poi spiegando ho capito che cos’è e tutto questo” ecco perché chiaramente ci stavano tanto, e poi perché probabilmente si sarà fatto raccontare le barzellette perché gli piaceva, quindi capito c’era anche tutto questo aspetto, rientra nel lato umano del concepire la professione medica

MARTINI: infatti era un grande conversatore il Nencioni, diceva “quando arrivo al letto e dico...mi dica...si sbottonano e mi dicano tutto”

GINO GIUSTI: ...è finito, no io dovrei andare...

CONTINI: facciamo l’ultima mezz’ora d’intervista con Mario Nencioni, allora senta le chiederai, visto che la luce è calata un po’, le fa freddo? Se lei si potesse mettere qua

GINO GIUSTI: ci si risente, grazie di tutto, e quindi io praticamente sono diventato l’ultimo medico condotto...

CONTINI: e difatti lei ha la tipica simpatia del medico condotto che ormai i medici non hanno più

.....(parlano tutti e quattro insieme)

GINO GIUSTI: se vuole io ho il quadro del Nencioni, forse l’unico

CONTINI: il quadro?



GINO GIUSTI: io c'ho il quadro dipinto per il Nencioni perché lui mise lo specchio dietro per controllarci (*telecamera sul quadro*) vede, guardi, vede la mano? Questa era già la mano che aveva già colpita, vede? Quando la teneva ferma qui...questo può essere diciamo...

Mario Nencioni non è lui eh, no, no secondo me non è...

GINO GIUSTI: no difatti, lui mi disse "me lo faccio regalare volentieri", le uniche cose vere che ci sono qui sono: lo specchio con la gente in ambulatorio che lui aveva messo dietro per vedere quante ce n'era, perché lui lo guardava e vedeva quanta gente c'era dietro in ambulatorio e la mano che si deformò...

MARTINI: hanno lasciato il podere anche l'ultimo discendente di questa stirpe di contadini...loro sanno molte cose, poi hanno tante...insomma è una famiglia che è stata contadina fino a pochi anni fa, per cui quindi sarebbe interessante per te conoscerla, in più hanno... lei era infermiera ha collaborato con il Nencioni negli ultimi anni

Intervista a Mario Nencioni

CONTINI: *ottimo, aspettivolevo sapere se ci raccontava appunto un po' la vostra infanzia, la vostra...*

GINO GIUSTI: è questa un po' la difficoltà, perché io ...dieci anni...lui era dell'8 e io del '18, capisce dieci anni, cosa vuol dire, che quando lui era un giovanotto io ero un bambino, proprio bambino bambino dieci anni sa, comunque non so dove... da che ...

CONTINI: *la famiglia, se ci parla un po' della vostra famiglia, il babbo...*

GINO GIUSTI: il babbo, il babbo era un ispettore delle ferrovie che veniva da Anghiari, venne per ragioni d'ufficio a Pontassieve, si sposò con la mia mamma che era la figliola di un professore che aveva una specie di scuola di convitto, nacque prima mio fratello e dopo dieci anni son venuto io.

Mio fratello aveva una grande disposizione per lo studio, moltissimo, lui ha aiutato il mio babbo perché si pigliava le borse di studio, a quell'epoca e sa il mio babbo era un impiegato dello Stato in un certo senso...lui si pigliava...ma lo sa che ora che mi ricordo mio babbo era...faceva...era presidente dell'Unione Sportiva, era corrispondente de La Nazione, era amministratore della Cooperativa dei Ferrovieri, era agente della Società Italiana degli Autori e Editori, aveva tante attività, sempre per ...anche..., ma l'unica cosa e che invece dove ci rimetteva era la Società Sportiva. Mio fratello... mio babbo aveva una grande passione per il tamburello, perché era stato anche nella squadra di Anghiari da giovanotto era stato campione, non so, aveva fatto dei campionati a livello nazionale, mio fratello era bravo, lo sa che un anno la passione del mio babbo per il tamburello gli fece perdere un anno alla scuola perché c'erano dei campionati e si doveva allenare mio fratello e gli diceva "ma babbo guarda che se io mi alleno non studio"... "ma ormai siamo...", no l'unico anno che ha perso mio fratello agli studi, ha perso un anno, l'ha perso per colpa del mio babbo perché era battitore, non so se lei conosce il tamburello, nel tamburello c'è un battitore, due terzini e una spalla e come battitore era diventato un campione di non so quale categoria. Le ripeto, io piccino, andavo ma non ...per quello che mi ricordo, mi pare di...mio fratello diceva "io ho perso un anno perché il babbo mi voleva far giocare" non che lo costringeva, lo pigliava per il collo e lo portava, ma insomma gli faceva capire che ormai era a un punto, c'era il campionato in corso, bisognava finirlo, per finire il campionato, per finire qualche torneo, lui abbandonò un pò, un anno solo ha perso gli studi per colpa del mio babbo, no me l'hanno raccontato

CONTINI: *lui era più grande, tornava a casa, che effetto le faceva suo fratello, com'era, che tipo era da giovane?*



GINO GIUSTI: ma vede, gli ripeto, era geloso un po' di me perché io ero il piccino, ero un po', essendo più piccino di dieci anni i miei genitori dopo dieci anni avevano un bambino piccolino, più piccolino, sicché era un po' geloso, sicché lui, gli ripeto, non è che c'era una...gli è ritornata quando siamo stati grandi, ma lui m'hanno detto gli'era geloso perché i miei genitori, sembrava che, non che fossero prop...anzi lui era quello che dava un pò lustro e decoro a quell'epoca perché ormai era all'università era...ecco perché le ho detto di questo Meucci. C'erano due medici a Pontassieve, perché a Pontassieve, lei conosce Pontassieve?, a Pontassieve c'è un ponte, di là dal ponte è Comune di Pelago, di qua dal ponte è Comune di Pontassieve, sicché c'era un medico condotto che si chiamava Cigheri che stava a Pontassieve, un medico condotto che passato il ponte, che però era sempre lì, passare un ponte sa è come quelli lì, era questo Dottor Meucci, sicché, mio fratello che a quell'epoca era credo l'unico a Pontassieve che studiava medicina, sicché dava un certo...un qualche cosa per i miei genitori, ma lui per il fatto che ero più piccolino che magari venivo più coccolato, curato perché io ero delicato, avevo...insomma bisognava starmi molto dietro e quindi che ricordi ho di mio fratello?mio fratello niente, Pontassieve, la vita di paese che lei probabilmente conosce meglio di me, lui studiava, lui studiava molto, poi lui si è laureato, poi è stato in Africa orientale con la divisione Gavinana e gli ho portato la documentazione, poi è tornato, ha cominciato a fare qualche interinato. Mi ricordo perfino che mio...che c'erano poche automobili a Pontassieve a quell'epoca, ce l'aveva un medico, i medici ce l'avevano di certo, fra quelle poche i medici ce l'avevano, mi ricordo ci avevano una Balilla con la freccia che si alzava, me lo ricordo io, ...passava...passa il dottore perché quello...e poi si riconoscevano, beh a quell'epoca il mio babbo gli comprò un'automobile a due posti perché potesse andare a fare le visite come interino allora si chiamavano interinati nei paesi vicini e lui è stato credo a Reggello, a Rignano, a Fiesole, ma magari pochi mesi, un mese, due mesi a sostituire il medico che c'era, lui ha fatto questi interinati fino a che non ha fatto i concorsi per diventare medico condotto e per quello che mi ricordo, lui l'aveva fatto a Marino che credo sia vicino Roma ripeto e a Carmignano e naturalmente...anche io per esempio nella mia amministrazione finanziaria feci due concorsi alle Imposte e al Registro, alle Imposte mi destinarono...li vinsi tutti e due...mi destinarono a Pitigliano che credo sia vicino Grosseto e al Registro mi destinarono a Firenze ed io rinunciai a Pitigliano per stare a Firenze, perché da Pontassieve a Firenze c'erano 17,18 chilometri, ecco lui uguale vinse a Marino e a Carmignano, lasciò Marino e andò a Carmignano, ecco di quello che mi ricordo, me lo ricordo...

CONTINI: cosa diceva di Carmignano quando ci arrivò?

GINO GIUSTI: io?

CONTINI: lui

GINO GIUSTI: ah non lo so, nessuno...

CONTINI: cosa vi diceva di Carmignano, che impressione gli faceva questo nuovo paese?

GINO GIUSTI: ma ha capito, vede questa differenza ecces...sensibile di età, ma capisce, lui aveva, io in quell'epoca mettiamo nel '38 avevo vent'anni, ci andavo così, non era che c'era un affiatamento che noi due le potessi raccontare, noi si disse "ma proprio Carmignano mi pare un paesino un po' piccolino, insomma un paesino piccolino" ma lui invece ci si trovò subito tanto bene. Mi ricordo che andarono ad abitare in questo posto che gli ho detto, che io non so più come si chiama ma insomma lì nella piazza dietro, ora ci ho le fotografie di questo qui, quando la Graziella si è... non è che a me mi raccontava e mi diceva "sai come mi trovo" noi ci si andava ma lui era tutto preso da questa professione che l'assorbiva in una maniera eccezionale. Lei dice ...ma anche chiacchierava... va beh chiacchierava forse anche, ma non è che...

CONTINI: era anche molto bravo, sennò non si farebbe questa ricerca

GINO GIUSTI: ecco sì era anche bravo, quello sì, abbiamo avuto tante testimonianze...



MARTINI: ma più che un chiacchierare, era un parlare piacevole

GINO GIUSTI: ma per dire, per dirgli non aveva con me a quell'epoca, io a vent'anni e lui magari ce ne aveva dieci più trenta, non è che ... che mi ecco che mi raccontasse tanti particolari, poi andandoci a trovarlo, qualche cosa l'ho scritto qui perché mi pare non so chi me l'ha detto, la Graziella mi disse di fare due righe per questa pubblicazione e qualche testimonianza o qualche ricordo oddio l'ho scritto in questo qui qualche racconto mi ricordo, l'ho detto lì che mi diceva "vedi quello l'ho fatto nascere, o quella l'ho fatta nascere" qualche cosa, mi ricordo per esempio che mi diceva "ma sai ci ho un vecchietto che è dodici anni che è in una sedia col foro, sa col foro sotto, mi domandano... ma lo sa che vorrebbe bere il vino... io so che il vino non gli fa bene (mi diceva) ma io glielo darei ... ma vorrebbe anche fumare il sigaro...io glielo farei fumare, non gli faceva bene ma che cosa tu gli vuoi levare a uno che da dodici anni gli è in una poltrona ...gli vuoi levare anche quello?" mi diceva, ecco anche qualche racconto, ma io ero già...avevo già famiglia a quell'epoca, invece a vent'anni ero un giovanotto e non si metteva ecco a raccontarmi di cose del paese, poco le dico la verità...non è che...ecco quindi non so se posso essere di qualche utilità in questo senso

CONTINI: no, no ma mi sembra che ci ha già aiutato parecchio come ...

GINO GIUSTI: no aiutato parecchio, no perché se si fosse stati pressoché coetanei, allora aveva ragione lei c'era più comunicazione, ma dieci anni sono tanti a quell'epoca specialmente, a quell'epoca specialmente dieci anni insomma, avere dieci anni e lui venti. So che era, mi hanno raccontato, che era un donnaio da giovanotto

CONTINI: ah, questo è importante, era un donnaio

GINO GIUSTI: no era un donnaio, mi hanno detto che insomma siccome pare che era un bel giovanotto, almeno mi dicono che da giovane gli era un bel giovanotto, io non so giudicare un uomo ma insomma era un bel giovanotto, ma insomma piaceva, incontrava con le donne ecco, ma da giovanotto quando ancora era studente

CONTINI: quando stava a Pontassieve, quindi a Pontassieve aveva delle fidanzate?

GINO GIUSTI: a Pontassieve ci siamo stati...pensi s'andava via in tre, rimaneva sola la mia mamma, perché il mio babbo andava negli uffici a Firenze, io con l'ufficio a Firenze, mio fratello andava a...e si tornava la sera, questi sono i ricordi del paese di Pontassieve dove siamo vissuti fino a che...ed io ci sono stato fino ai bombardamenti

CONTINI: e questo suo periodo da Don Giovanni è stato quando era a Pontassieve?

GINO GIUSTI: quando era giovanotto, ma diciamo, diciamo...per non creare...diciamo prima che conoscesse la Maria, ma diciamolo perché non vorrei che se si facesse commistione fra la Maria e...ma insomma pare...

CONTINI: però anche dopo in realtà o no?

GINO GIUSTI: come, dopo?

CONTINI: dopo sposato no?

GINO GIUSTI: dopo sposato, e dopo sposato s'entra in un campo un po' minato, perché non lo so, non credo, non lo so io...

CONTINI: e queste donne che aveva che tipo di donne, si sa chi erano, o no, si potrebbe andarle a intervistare sarebbe interessante



GINO GIUSTI: ma saranno morte però, ma mi scusi ma lei che vuole intervistare, se mio fratello era dell'8 e anche mettiamo la ragazza era del '10 ci ha 85 anni, ma sarà più di là che di qua, ma poi....

CONTINI: ma le donne sa non le sottovaluti eh, campano più di noi

GINO GIUSTI: questo è vero. Era per esempio, credo, innamorato della figliola del direttore delle cantine di Chianti Ruffino dell'epoca del Chianti Ruffino dell'epoca, se si vedevano, non si vedevano di nascosto, perché sa nei paesi poi si sa tutto quello che... pare che insomma c'è stato una storia, non so alla fine...

CONTINI: la possiamo rintracciare

GINO GIUSTI: e ma credo che la sia morta lei

CONTINI: e altre fidanzate?

GINO GIUSTI: ma fidanzate, ma sa fidanzate... ora credo non s'usi nemmeno più fidanzato, si chiama il ragazzo, la ragazza

CONTINI: no ma allora si chiamavano fidanzate no?

GINO GIUSTI: eh? ah a quell'epoca, sì ma a volte c'erano anche, ci potevano essere delle relazioni che non erano ragazze

CONTINI: ahhh, le spose, le famose spose

GINO GIUSTI: no dico a volte, e allora non si può andare a cercarle, né a ricercarle, ha capito

MARTINI: e forse queste nemmeno nell'archivio le aveva messe

GINO GIUSTI: ma poi lei vuole andare a stanare mi pare in un campo minato

CONTINI: è interessante questa cosa qui, no perché....

GINO GIUSTI: no, a me pare ininfluyente

CONTINI: non lo so perché corrisponde anche a quelle cose che ci ha raccontato invece...

GINO GIUSTI: Gino

CONTINI: sì, quando ci ha raccontato di questo suo modo di valutare anche il sesso, abbastanza disinvolto per un uomo della sua generazione, questa sua esperienza con le donne così è interessante

GINO GIUSTI: no io credo, io penso che sia ininfluyente

CONTINI: è ininfluyente

GINO GIUSTI: io penso che non c'entri niente

CONTINI: e l'aspetto, l'aspetto di suo fratello come ironico, questo aspetto ironico un po' dissacratore è una cosa importante no?



GINO GIUSTI: vede sa che da chi lo deve aver preso più che altro, dalla parte della mamma

MARTINI: è quello che volevo chiedere io

GINO GIUSTI: sicuramente, no forse, sicuramente perché mio nonno, questo nonno che gli ho detto, che ha scritto dei libri anche, io ci ho qualche libro del mio nonno Falsetti, a quell'epoca il professor Falsetti lo chiamavano, facevano...per esempio arrivava il tenente dei carabinieri, facevano un pranzo e volevano che uno facesse chiamamola una specie di orazione, non so se ho reso l'idea, nasceva il figliolo dell'allora podestà, o il sindaco come...allora chiamavano il professor Falsetti il quale non aveva voglia di lavorare, non aveva voglia di lavorare

CONTINI: cosa faceva il professor Falsetti?

GINO GIUSTI: ci aveva un istituto, una specie di convitto, semi-convitto, io non l'ho conosciuto ecco perché, c'è una differenza troppo...lui credo sia morto...ho conosciuto la nonna, la mamma della mia mamma. Ma questo professor Falsetti per dire che tipo allegro era, che scriveva, ce l'ho questi scritti, ci ho i libri...ha scritto...era un amico del Presidente del Consiglio di Ferdinando Martini e questo professor Falsetti viveva, cercava di vivere al caffè, gli piaceva giocare, stava con una specie di palandrana e uno scaldino sotto la palandrana. M'hanno raccontato che quando si sposò e andò in viaggio di nozze in Sicilia, giocò alle carte tutto l'oro che aveva addosso la mia nonna, in viaggio di nozze, gli disse "te lo ricompro" no, pensi che tipo era, ecco perché gli ho detto che ha preso...se lo immagina in viaggio di nozze gli giocò orecchini...tutto quello che aveva perché aveva fatto dei debiti di gioco in Sicilia che era andato a fare il viaggio di nozze, poi gli disse "te li ricompro, ma sennò qui succede la rivoluzione". Era un tipo allegro perché stava sempre al caffè, e morì al caffè questo qui, questo professor Falsetti morì nel suo posto preferito. Lui quindi quella vena ironica, l'è tutta dalla parte della mamma perché il babbo...il babbo era di Anghiari...gran lavoratore ma non era un tipo molto allegro, invece il nonno da parte della mamma era un tipo...a Pontassieve...

CONTINI: il babbo della mamma eh?

MARTINI: ha preso il meglio da tutti e due, perché gran lavoratore era il Nencioni

GINO GIUSTI: per quello sì, quello sì, questo guardi ce l'hanno tramandata molto. Io sono stato 45 anni nell'amministrazione finanziaria e ho lavorato moltissimo, il mio figliolo è direttore a Montedomini, direttore di un...ci ha 360 vecchi, sul lavoro non si discute, la mia figliola su questo non si discute, questo ce l'hanno tramandato, questo sì, lavorare non si...

MARTINI: senta, ma suo nonno lo ricoprò l'oro a sua nonna?

GINO GIUSTI: questo non lo so, m'hanno detto "ma lo sai il tuo nonno che fece, in viaggio di nozze?" no perché l'è anche una cosa un po' "in viaggio di nozze si giocò tutto quello che l'aveva addosso quella lì, poi gli disse che l'avrebbe ricomprato perché ormai l'aveva perso" per dire, e morì al caffè a Pontassieve di fronte ci'avevano il caffè di fronte a dove abitavano, perché loro stavano dove ora, poi c'è stato la Pretura, di fronte c'era un caffè...era un po' l'animatore diciamo, anziano naturalmente

MARTINI: fisicamente chi somigliava il dottore, sua madre o suo padre?

GINO GIUSTI: no guardi somiglio più io alla mia mamma, ma somigliava un po' a tutti e due mio babbo ma come carattere tutto da parte della mamma sicuramente perché Anghiari mmmh e mio babbo e mia mamma sono sepolti a Anghiari dove io per esempio domenica vado a trovare mia cugina, l'ultima cugina che m'è rimasto a Anghiari e son sepolti tutti e due a Anghiari, mio babbo ha messo mia mamma a Anghiari, si è comprato lì e anche lui è voluto andare lì



CONTINI: suo fratello era legato anche lui ad Anghiari, ci andava qualche volta oppure no?

GINO GIUSTI: sì mio fratello sì c'ho delle fotografie di quando gliera giovanotto a Anghiari, istantanee, io ho sempre avuto il pallino, io ho 17 album sa per le fotografie

CONTINI: ah sì, sa fare le fotografie quindi lei?

GINO GIUSTI: da dilettante, ma tutte cronologiche, io ho 17 album

CONTINI: Perbacco, quindi semmai le chiederemo di fare, di prendere, di rifotografare alcune delle sue fotografie per illustrare il libro

GINO GIUSTI: sì, Anghiari c'è senz'altro, c'ho delle fotografie di Anghiari ma credevo fossero ininfluenti, fotografie magari con degli amici che son tutti morti anche loro, ecco

MARTINI: cugini, cugine ne avevate?

GINO GIUSTI: cugini da parte del mio babbo m'è rimasto questa...avevo un'altra cugina vecchissima

CONTINI: Signor Nencioni ha freddo? Comincia ad aver freddo

GINO GIUSTI: ma tanto s'è finito?

CONTINI: sì possiamo dire d'aver finito

Fine intervista